

MANIFESTO DI AUTOCONVOCAZIONE

C'è una ricchezza in questa città. Nonostante le sconfitte, la riduzione degli spazi di partecipazione, la degenerazione del sistema politico istituzionale, una parte della comunità cittadina opera quotidianamente per il miglioramento della qualità dell'esistere, la ricostruzione di vincoli solidali, l'affermazione dei diritti individuali e collettivi.

Questa ricchezza non ha rappresentanza. Non ha oggi la forza di contrastare il dominio assoluto dei poteri economici e delle logiche del profitto che determinano il destino delle comunità e delle generazioni future.

Ha però un grande merito, quello di aver mantenuto viva l'attenzione su altre possibilità di sviluppo della città, di aver costruito possibilità di relazioni nuove, di aver contrastato il senso di impotenza diffuso e le derive semplicistiche e autoritarie.

La politica tradizionale ha dimostrato di non avere più alcuna capacità di autoriforma né di ascolto né di eticità.

Va ricostruito da capo un sentire comune della città, un'idea di Roma, modi e luoghi di confronto, iniziativa, crescita collettiva.

Gli ultimi decenni ci hanno consegnato un processo degenerativo apparentemente inarrestabile fatto di opere edilizie invasive e devastanti, sottrazione di spazi aggregativi e sociali, privatizzazione dei servizi, negazione dei diritti fondamentali di cittadinanza, promozione di consumi energivori ed alienanti, spinta alla dimensione individualistica dell'esistenza, mercificazione delle attività culturali ed artistiche.

Processi disgregativi che provocano spinta al disimpegno, senso di impotenza, rassegnazione. Alimentare questi istinti è stato, per la politica istituzionale, trasversalmente agli schieramenti, prima un effetto del proprio operato, poi, addirittura un vero e proprio obiettivo per liberarsi di qualsiasi ipotesi realmente critica e di qualsiasi valore del dissenso.

Accanto e connesso a questo l'assoluta eliminazione di qualsiasi dimensione etica e valoriale dell'agire amministrativo, l'autoliberazione da qualsiasi vincolo morale di coerenza e di rispetto degli impegni, la gestione clientelare e familistica, la pratica dell'occultamento delle scelte significative, la concentrazione in poche mani dei poteri decisionali.

Ciò da cui vogliamo liberarci definitivamente è la simulazione di schieramenti contrapposti per la quale si rimuovono i contenuti ed i valori di fondo per costruire appartenenze fittizie.

Oggi, l'opposizione che intendiamo è quella che prevede una conversione totale dei modelli di gestione della città e, soprattutto l'inversione degli approcci culturali che definiscono la città ed i suoi processi.

- Nel ridefinire forme nuove di prevalenza del pubblico nella gestione dell'energia, dei beni comuni dell'educazione, della salute e soprattutto nella pianificazione urbana.

- nel separare la questione dell'accoglienza da quella della sicurezza controbattendo un'invenzione della politica diventata senso comune e opinione diffusa

- nel rompere lo schema sviluppo-crescita promuovendo forme di consumo e di gestione del territorio finalizzate alla qualità dell'esistenza
- nell'accudire il territorio ripensandone l'utilizzo e le funzioni fuori da ogni dominio del mercato
- nel promuovere autogestione ed autoprogettazione in una chiave di riappropriazione democratica della città
- nel ricostruire simbolicamente e materialmente luoghi di relazione, confronto e partecipazione comunitaria alla vita della città
- nel ridefinire lo schema dei diritti di cittadinanza
- nel promuovere infine una riappropriazione collettiva del diritto a partecipare alle scelte, alla vita democratica. Del diritto ad operare per la trasformazione dell'esistenza